



La figlia del presidente peruviano Alberto Fujimori, Keiko Fujimori Higuchi, arrivata davanti alla residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima

Ap

# Lima, il sequestro infinito

## Libero un altro ambasciatore, 103 gli ostaggi

Per il momento le speranze sono riposte in quelle sette ore che il vescovo Cipriani ha passato a parlare con i guerriglieri, nella giornata di Natale. Il decimo giorno del sequestro di Lima si apre con il rilascio dell'ambasciatore del Guatemala ma gli ostaggi sono ancora 103. Intanto il Perù ha rotto i rapporti con gli uruguaiani, accusandoli di aver reso più difficili le trattative con la scelta di liberare i due militanti in carcere a Montevideo.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA La Chiesa sta intervenendo per aiutare il governo peruviano ad uscire dalla crisi? Nulla di ufficiale, al decimo giorno da sequestro, che inizia con ancora 103 ostaggi in mano ai Tupac Amaru, ma certo il vescovo di Ayacucho, Juan Luis Cipriani, molto vicino al presidente Alberto Fujimori, è stato nella residenza giapponese a celebrare la messa di Natale e ne è uscito con un ostaggio malato dopo sette ore. Ore nelle quali il vescovo, che ha però negato un ruolo di mediazione, ha parlato con i membri del commando e sostenuto la «via del dialogo» e della soluzione senza spargimento di sangue. Poco dopo l'uscita del vescovo dall'ambasciata, un altro gesto di «buona volontà» da parte dei guerriglieri, la liberazione dell'ambasciatore del Guatemala. Secondo fonti giapponesi, si ventila un patto in cui ai guerriglieri si proporrrebbe l'esilio

a Cuba che tuttavia non conferma la disponibilità a pagare il prezzo politico di una tale accoglienza. Nel frattempo Sendero Luminoso ha ucciso altre sei persone in un villaggio. E nel carcere femminile di Lima è esplosa una rivolta: le detenute si sono ammutinate mentre erano nella cappella; chiedono un regime di visite più flessibile. Nel carcere ci sono militanti dei Tupac Amaru ma non è chiaro se si siano unite alla protesta.

### L'«offesa» dell'Uruguay

Una misteriosa esplosione, senza feriti, ha segnato l'inizio della giornata di Santo Stefano, mentre la notte di Natale era cominciata con un ultimo «regalo» del commando: la liberazione dell'ambasciatore uruguayano Tabaré Boccalandro Yapeyú. Poche ore prima, un tribunale di Montevideo aveva curiosamente deciso di riesaminare la situazione detenti-

va di due presunti Tupac Amaru, Silvia Sonia Gora e Alberto Miguel Samaniego, finendo con il respingere la richiesta di estradizione peruviana e rimettendoli in libertà. E tutti, dunque, hanno interpretato il gesto come un cedimento ai guerriglieri. Il governo peruviano non ha apprezzato affatto e ieri ha ritirato il proprio rappresentante diplomatico in Uruguay, mentre faceva sapere che la scelta fatta, anche se non dichiarata, influisce negativamente sul negoziato. Stessa cosa ha sottolineato dal Giappone anche Hashimoto.

Per parte sua ieri la Bolivia, il cui ambasciatore è tra gli ostaggi perché anche nelle carceri di quel paese ci sono dei Tupac Amaru, ha assicurato il Perù che non ha in mente iniziative analoghe. Intanto i due peruviani liberati in Uruguay dopo un anno di carcere, hanno annunciato sempre ieri che chiederanno lo stato di rifugiati all'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu.

«Papà, abbi fede. Noi siamo con te». Tre bambini tenevano ben stretto il loro cartello, la notte di Natale, con la madre vicino. Mandavano il loro saluto al padre prigioniero, comandante Luis Valencia. C'erano migliaia di persone, quella notte, intorno alla residenza peruviana. E gli ostaggi hanno avuto, tramite la Croce rossa, petto di tacchino, panettone, cioccolata calda. Anche il giorno di Natale, il pranzo degli ostaggi è

stato speciale, e portato personalmente dalla figlia maggiore di Fujimori. E ad una delle finestre della residenza appariva un cartello. «Grazie fratelli. Buon Natale». Nel frattempo un giornale peruviano dava la notizia della cattura di un guerrigliero che sarebbe uscito con il gruppo dei 225 lunedì. Il giovane avrebbe raccontato di essere stato reclutato con la forza dai Tupac Amaru e avrebbe dato informazioni utili alla polizia sull'armamento del commando. E circolavano anche notizie su una donna che starebbe aiutando dall'esterno il gruppo, segnalandogli le mosse di Tokyo.

### La trattativa del vescovo

Ma soprattutto, il giorno di Natale ha visto entrare e stare sette ore con ostaggi e guerriglieri monsignor Cipriani. Già il 24 notte, un religioso era entrato per celebrare una messa. La stessa cosa ha fatto il 25 il vescovo, ma trattenendosi molto più a lungo ed uscendo infine con il primo segretario dell'ambasciata giapponese, Kengi Hirata, 34 anni. L'uomo, fortemente disidratato, stava male. Ed il prelatone ha ottenuto il rilascio. Un successo, ma che potrebbe non essere l'unico. Quel vescovo, infatti, è un poco speciale. Intanto svolge la sua missione nella città «santuaria» dei maoisti di Sendero luminoso, Ayacucho. È considerato un «duro» della gerarchia e non nasconde le

sue posizioni ultraconservatrici né i suoi legami con l'Opus Dei. Ha ottimi rapporti con Fujimori e con il ministro degli Esteri peruviano Francisco Tudela che è tra gli ostaggi e che peraltro è considerato anche lui molto vicino all'Opus Dei. Quindi potrebbe aver messo delle buone basi di dialogo, in quelle sette ore passate dentro la residenza. Ed essersi portato fuori l'ostaggio malato come segno di disponibilità da parte dei guerriglieri.

Nelle stesse ore in cui il vescovo trattava, Sendero luminoso uccideva sei persone in un villaggio ad 800 chilometri da Lima, con l'accusa di essere informatori della polizia. Tra i maoisti di Sendero e i Tupac Amaru, di tendenze filocubane, non c'è mai stato un collegamento. Ma Sendero si sta risvegliando in questi giorni dopo un lungo periodo.

Ieri sera, infine, la spiegazione dell'esplosione, che non aveva avuto conseguenze, ma che aveva scatenato parecchie ipotesi, tra cui quella che si fosse trattato di bomba a mano tirata contro un ostaggio che tentava la fuga, senza ferirlo, ma bloccandolo. Invece, alla fine la Croce rossa ha rivelato che un gatto, forse randagio, era passato su uno dei fili delle mine anti-uomo sistemate a trappola ai vari ingressi della residenza: una conferma che il commando è ben preparato a respingere qualsiasi tentativo di blitz.

Ma la proposta è accolta freddamente

## Eltsin invita il G7 «Blitz in Perù»

Boris Eltsin mostra i muscoli e mette a disposizione delle autorità peruviane le «teste di cuoio» russe per un blitz nell'ambasciata giapponese a Lima. «Ciò che sta avvenendo - scrive il presidente russo - rappresenta una sfida gravissima all'intera comunità internazionale». Ma le prime reazioni sembrano raffreddare i bollenti spiriti di «Corvo Bianco». Silenzio da Lima, no del Giappone, forti perplessità da parte americana. Ma Eltsin insiste.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin ha inviato ieri un messaggio ai capi di Stato del G7 proponendo un'iniziativa congiunta per liberare gli ostaggi prigionieri a Lima dei guerriglieri Tupac Amaru nella residenza dell'ambasciatore giapponese. Nel messaggio Eltsin invita i leader dei Paesi del G7 a concordare un aiuto da offrire al presidente peruviano «per la soluzione del conflitto, compreso, eventualmente, l'invio di forze speciali anti-terrorismo». In caso di consenso delle autorità di Lima, il presidente russo ipotizza di creare una sorta di quartier generale di uomini dei servizi speciali dei Paesi del G7 e della Russia per organizzare un'operazione per la liberazione degli ostaggi.

Il leader del Cremlino ha inviato anche una lettera al presidente del Perù Alberto Fujimori, nella quale lo informa del suo messaggio ai dirigenti del G7 e gli offre comunque la disponibilità di Mosca a inviare a Lima un proprio reparto di «teste di cuoio». Eltsin ritiene che gli ultimi avvenimenti di Lima siano «senza precedenti per la loro pericolosità» e siano una sfida lanciata a tutta la comunità internazionale. La situazione, secondo il presidente russo, è tale da richiedere una dimostrazione pratica che «noi possiamo agire per aiutare persone indifese cadute vittime dei terroristi». Ma la linea dura proposta da Eltsin per risolvere la crisi degli osaggi in mano ai guerriglieri Tupac Amaru non sembra aver fatto presa sui leader dei Paesi del G7. A 24 ore dal suo «messaggio muscolare» l'unica risposta, implicita, è arrivata da Tokyo ed è stata un no. Contro il rischio di una soluzione di forza si erano del resto espressi nei giorni scorsi anche dirigenti di altri Paesi che hanno visto propri diplomatici tra le persone catturate.

E su questa lunghezza d'onda è sintonizzata anche la maggiore potenza mondiale, gli Stati Uniti. L'unico spiraglio all'iniziativa di Eltsin, stando a fonti citate dalle agenzie russe, viene da Parigi dove un portavoce dell'Eliseo avrebbe parlato del «dovere» di liberare gli ostaggi.

Secondo l'«Iftar-Tass», su questo tema è atteso un colloquio telefonico tra Eltsin e il suo omologo francese Jacques Chirac. Nel giudizio di diversi osservatori diplomatici occidentali a Mosca, l'iniziativa di Eltsin - inattesa perché la Russia non è coinvolta nei fatti di Lima - ha voluto innanzi tutto essere un rientro rumoroso sulla scena internazionale. Assente dalla vita pubblica per sei

mesi a causa della malattia e appena tornato al lavoro al Cremlino 50 giorni dopo una delicata operazione al cuore, Eltsin starebbe cercando in altre parole di mostrarsi di nuovo in sella in politica estera come sul fronte interno.

L'iniziativa rispecchia però anche il carattere animoso e talvolta rude del leader russo: nel messaggio ai dirigenti dei sette Grandi «Corvo Bianco» accusa i Tupac Amaru di essere «terroristi» che hanno preso in ostaggio «persone indifese» con un'azione che è «un'aperta sfida» alla comunità mondiale ed è «senza precedenti per la sua pericolosità». Per questo, sostiene Eltsin, «noi dobbiamo dimostrare di poter agire concretamente». In Russia, nel passato, Eltsin lo ha fatto, a volte senza andare per il sottile: dalla resistenza al tentativo di putsch nel 1991 all'ordine di bombardare la Duma rosso-bruna che tentava di eautorarlo nel '93. Nella presa della Duma fu decisivo l'intervento delle «teste di cuoio» militari del reparto Alfa, che Eltsin ha offerto a Fujimori.

### «Armata rossa» giapponese complice dell'assalto?

La formazione clandestina di estrema sinistra «Armata rossa giapponese» è sospettata di essere implicata nel sequestro degli ostaggi nella residenza di Lima. Lo scriveva ieri il quotidiano giapponese «Nikkan Gendai», riferendo di sospetti che gravano sull'organizzazione nipponica da parte delle stesse autorità.

Il giornale aggiunge che una donna munita di telefono portatile e che parlava giapponese è stata vista nei giorni scorsi mentre raccoglieva informazioni tra la gente all'esterno della residenza nella capitale peruviana. I servizi di sicurezza giapponesi sono al corrente dell'esistenza di questa donna, di cui ha già parlato anche un altro giornale. Secondo il «Nikkan Gendai» potrebbe trattarsi di una militante legata sia agli estremisti giapponesi che al Tupac Amaru. Il suo ruolo potrebbe essere quello di tenere informato il commando delle mosse di cui riesce a sapere dalla strada, per quel che riguarda il Perù, e dai militanti nipponici, per quel che riguarda il Giappone.

Entro lunedì prossimo la firma tanto attesa ma l'ultradestra ebraica accusa Netanyahu di tradimento

## Arafat: «Pronto l'accordo su Hebron»

L'accordo su Hebron sarà firmato entro la fine dell'anno. A rivelarlo è Yasser Arafat. E l'ultradestra ebraica scende sul piede di guerra. I rabbini oltranzisti vietano ai soldati di cedere «ai Gentili anche un solo palmo della Terra d'Israele», mentre a Gerusalemme i falchi del governo accusano Netanyahu di avere fatto concessioni su punti che il suo predecessore Shimon Peres aveva rifiutato di ottemperare. I laburisti pregustano un «ribaltone».

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Basta osservare il volto dei falchi israeliani presenti nel governo di Benjamin Netanyahu per capire che stavolta l'accordo su Hebron è cosa fatta. Escono alla spicciolata dall'ufficio del primo ministro e davanti alle telecamere assumono un'espressione corrucciata, di chi ha appena consumato un lutto. A poche centinaia di metri di distanza, negoziatori israeliani e palestinesi sono tornati a riunirsi per perfezionare gli ultimi dettagli di un'intesa che, fa sapere da Ramallah Yasser Arafat, dovre-

be essere siglata entro la fine dell'anno, probabilmente lunedì prossimo. Cerca di trattenerne Ariel Sharon, potente ministro delle Infrastrutture e nune tutelare dei coloni oltranzisti. I suoi occhi vorrebbero incenerire i giornalisti che lo assediavano chiedendogli cosa prova alla vigilia dell'ormai certo ritiro dell'esercito con la stella di Davide da gran parte della «Città dei Patriarchi». Alla fine, Sharon se la cava con una funerea metafora «storico-motoria»: gli accordi di Oslo, spiega il ministro, possono es-

sero paragonati a un'automobile senza freni che scenda a precipizio i ripidi tornanti verso Sodoma e il Mar Morto. «Inutile continuare a stertezze, il disastro è già evidente», chiosa un altro dei falchi al governo, Benny Begin, «meglio uscire subito di strada». I duri d'Israele non riescono a trattenerne la loro ira. È la volta di Yuli Edelstein, ministro dell'Immigrazione e colonie della prima ora. Lui non ha dubbi: gli accordi su Hebron - dice - rischiano di creare le condizioni di una gigantesca esplosione che farà deragliare il processo di pace. «Non sono state previste - argomenta - «zone cuscinetto» fra il rione ebraico, da un lato, e la «cassbah» e il mercato ortofruttilico, dall'altro». Secondo il ministro, attentatori palestinesi potranno portare indisturbati un camion carico di esplosivo fino alle case dei coloni.

«Traditore», «Sei peggio di Peres: gli estremisti della destra ebraica sono scesi sul piede di guerra. E nel loro mirino c'è anche lui, «Bibi», non più «eroe di Israele» ma «reggicoda di

Arafat». A fare da megafono dell'ira dei fanatici di «Eretz Israel» è «Canale Sette», la radio-pirata dei coloni. C'è chi preannuncia manifestazioni di protesta sotto gli uffici del premier, altri fanno la conta di quanti ministri voteranno contro il «vergognoso cedimento»: sei, forse sette. Costoro avranno comunque la benedizione dei rabbini ultranazionalisti che hanno vietato ai soldati «di consegnare a Gentili la minima porzione della Terra d'Israele», in primis Hebron. Netanyahu - ripetono i leader dei coloni - ha fatto ai palestinesi concessioni che invece erano state respinte da Peres. Fra queste - afferma Haggay Huberman, noto commentatore politico vicino agli oltranzisti - è la riapertura ai palestinesi della via Shuhada, una importante arteria che lambisce tutte le palazzine abitate dai circa 500 coloni e che era stata chiusa due anni fa, per ragioni di sicurezza, dopo la strage alla Tomba dei Patriarchi. Secondo l'emittente è «uno» uno dei successi annunciati dai collaboratori del premier, di ave-

re cioè imposto la sostituzione dei fucili «kalashnikov» con «mini-Ingram» come arma in dotazione agli agenti palestinesi dislocati a Hebron. «Gli «Ingram» - nota Huberman - possono essere celati sotto una giacca. Sono dunque più insidiosi per noi». Lo scontro nel governo israeliano è a tutto campo. Dore Gold, consigliere diplomatico di Netanyahu, non fa in tempo a sottolineare con soddisfazione la istituzione di pattugliamenti congiunti e la libertà di movimento dell'esercito israeliano nel settore arabo di Hebron (H-1) che subito Begin nota polemicamente che «Bibi» ha anche garantito agli agenti palestinesi una libertà di movimento di cui non avrebbero goduto in base agli accordi firmati da Arafat con Peres. «E come se non bastasse - sbotta il ministro ultra - Netanyahu si è pure impegnato a un ulteriore ridispiegamento in Cisgiordania nelle 6 settimane che seguiranno la firma» dell'accordo su Hebron. La resa dei conti nella destra israeliana è iniziata.

Le vittime quasi tutte giovani

## Terrore ad Algeri scoppia un'autobomba 10 morti e 68 feriti

■ Ancora morte e distruzione in Algeria: un'autobomba è saltata in aria ieri pomeriggio ad Algeri nel quartiere popolare di Hussein Dey facendo una decina di morti e 68 feriti, secondo un primo bilancio fornito dai servizi di sicurezza e diffuso dall'agenzia di stampa «Aps». L'esplosione è avvenuta intorno alle 13:50 (ora locale ed italiana) nei pressi di un posto di gendarmeria e di un centro culturale. La maggior parte delle vittime sono giovani. L'esplosione ha gettato la popolazione nel panico e ha causato ingenti danni. Schegge di vetro sono sparse per un raggio di un centinaio di metri. Almeno quattro auto sono state distrutte e un autobus è rimasto danneggiato. Molti abitanti del quartiere sono usciti di corsa per strada, appena in tempo per vedere una lunga scia di fumo alzarsi nel cielo. Un impiegato scampato

all'esplosione ha raccontato che i figli erano da poco usciti da casa. «Avevo molta paura. Per fortuna a loro non è successo nulla. Ma ho visto un uomo estrarre un corpo carbonizzato da un'automobile distrutta che fumava ancora». Secondo altri testimoni l'esplosione avrebbe potuto avere un bilancio più pesante se fosse avvenuto almeno un paio d'ore prima. Quello di ieri è stato il secondo attentato in quattro giorni ad Algeri: lunedì tre persone erano morte per l'esplosione di un'auto in un pieno centro nei pressi di un caffè, sempre in un'ora di punta. I due attentati non sono stati rivendicati ma sono attribuibili agli integralisti islamici. Secondo «Le soir d'Algerie» i servizi di sicurezza algerini avrebbero identificato la «mente» dell'attentato di lunedì: si tratterebbe di Hamid Farid, 27 anni, di Algeri.